IMPORTANZA ED OPPORTUNITÀ

DEL

PRIMO VATICANO CONCILIO

PASTORALE

DELL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNOR GHILARDI

DEI PREDICATORI

VESCOVO DI MONDOVÌ



MONDOVÌ

PRESSO GIUSEPPE BIANCO TIPOGRAFO VESCOVILE

E DEL COLLEGIO DELLE ESTERE MISSIONI.

1869.



Fr. GIO. TOMMASO GHILARDI

DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI MONDOVÌ E CONTE

PRELATO DOMESTICO DI S. S.

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

ABATE COMMENDATARIO PERPETUO DI S. DALMAZZO

Al Venerabile Clero e dilettissimo Popolo
salute, benedizione, e zelo pel maggior bene di S. Madre Chiesa.

Appressandosi a grandi passi il giorno, in cui avremo ad allontanarci da Voi, V. F. e F. D., per recarci al Generale Concilio dall'immortale Pontefice Pio IX pel giorno 8 dell'imminente dicembre intimato, vi assicuriamo che Ci riesce oltre modo sensibile questo distacco che far dobbiamo, a tempo indeterminato, da Voi che portiamo in mezzo al cuore, ed amiamo con tutto l'affetto di pastore, con tutta la tenerezza di Padre.

Viene però ad allenire il Nostro dolore il riflesso che, se Ci dividiamo da voi, egli è per ubbidire alla voce sovrana del Vicario degnissimo di Gesù, che raccoglie intorno a sè tutti i Vescovi del mondo per oggetti che interessano sommamente la Nostra comune Madre Santa Chiesa e la stessa civile società, ed in conseguenza interessano anche voi, che di questa siete membri, e di quella avete la sorte di essere fedelissimi figli.

D'altronde poi, mentre Ci conforta la speranza che non abbia ad essere tanto lunga la Nostra personale separazione, il Nostro dispiacere viene pur temperato grandemente dalla perfetta unione che con voi serbiamo in ispirito, per cui sempre vi terremo presenti, ovunque avremo a volgere i passi nella eterna Città, in ispecie alla tomba de' Principi degli Apostoli Pietro e Paolo, nella visita delle Basiliche, e sopra tutto al Santo Altare.

Oh! sì, venerabili Fratelli e Figli carissimi, egli è qui dove si rinnovano li più augusti misteri della nascita, della vita, della passione e della morte del nostro Divin Redentore, che noi dobbiamo concentrare gli affetti del nostro cuore, e dar prova dell'amor vicendevole che ci portiamo. Noi vi assicuriamo, che non lascieremo passar giorno senza raccomandarvi al buon Gesù principalmente nella celebrazione del divin Sacrifizio, e vi Ci raccomandiamo perchè voi, Venerandi Fratelli nel Sacerdozio Cristiano, facciate lo stesso per Noi; e voi tutti, Figliuoli amatissimi, non Ci dimentichiate mai nelle vostre orazioni, onde possiamo adempiere al dovere che Ci incombe qual membro, sebbene indegno, di quel consesso, che sarà il più augusto che possa esservi al mondo.

Nell'esprimervi però la pena vivissima che proviamo nel doverci staccare, sebbene temporariamente, da voi, ricordiamo, o Dilettissimi, che Ci resta ancora da adempiere la promessa che altre volte vi facemmo, di intertenervi cioè più di proposito sul Concilio medesimo, non avendolo potuto fare prima d'ora, attese le straordinarie occupazioni che avemmo quest'anno, che a voi tutti son note.

ORIGINE DEI CONCILII

e loro celebrazione nell'antica legge ed a' tempi apostolici.

Entrando adunque a parlarvi del Concilio, che significa adunanza, la quale in latino si dice *Concilio*, in ebraico *Sinedrio*, in greco *Sinodo*, crediamo bene di darvi qualche cenno sulla origine dei Concilii, sulle varie specie di essi e sulla loro importanza; poi vi parleremo della importanza e della opportunità del Concilio imminente, e finalmente diremo quale parte a voi spetti nel corso della sua celebrazione ed al termine di esso.

I Concilii ebbero origine fin d'allor quando Iddio, avendo dato Mosè al governo del suo popolo, gli disse: adunami settanta uomini de' vecchi d'Israele, conosciuti da te come anziani e maestri del popolo: li condurrai alla porta del tabernacolo dell'alleanza, e farai che si fermino ivi con te, e io scenderò e ti parlerò: e prenderò del tuo spirito e lo darò a quegli, affinchè teco sostengano il peso del popolo, e non sii tu solo aggravato (1).

(1) *Congrega mihi* 70 *viros de senibus Israel, quos tu nosti quod senes populi sint ac magistri, et duces ad ostium tabernaculi foederis, faciesque ibi stare tecum. Et descendam et loquar tibi, et auferam de Spiritu tuo, tradamque eis, ut sustentent tecum onus populi et ne tu graveris.* N. XI, 61.

A questi settanta seniori succedettero i sinedrii, a questi la sinagoga, alla sinagoga la Chiesa.

Abbiamo nello stesso vecchio Testamento l'esempio di molti Concilii, e fra questi quello ai tempi di Giosuè sotto il Pontefice Eleazaro, l'anno 2593 in cui fu rinnovato il patto fatto con Dio, sotto il governo di Mosè. Quello che ebbe luogo in Gerusalemme l'anno 3020 regnando Davide sotto i Pontefici Sadoc ed Abiator per distribuire in varie classi i Leviti pel servizio del Tempio. Quello pure di Gerusalemme l'anno 3308 sotto il re Ezechia ed il Pontefice Azaria per ristorare la religione e richiamare alla medesima i traviati Israeliti.

Altri cinque per oggetti religiosi furono tenuti nella Santa Città dall'anno 3412 all'anno 4051 (1).

Dopo questi Concilli venne quello che, al dire del Damasceno, fu radunato da Gesù Cristo nella città di Cesarea, allorchè raccolti li suoi discepoli disse loro: *Quem dicunt homines esse filium hominis?* ed avendo Pietro risposto: *Tu es Christus filius Dei vivi*, Gesù riprese: *Beatus es Simon Bar Jona, quia caro et sanguis non revelavit tibi sed Pater meus qui in coelis est, et ego dico tibi: Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam* (2).

Avendo quindi il N. S. G. C. adempito questa promessa, constituendo Pietro capo di sua Chiesa, dopo la sua Ascensione al cielo, S. Pietro radunò a concilio gli Apostoli ed i primi fedeli per la elezione di un successore a Giuda Iscariote, ed in seguito tre altri Concilii degli Apostoli ebbero luogo in Gerusalemme, ed un quinto in Antiochia.

(1) V. pag. 119 e seg. dell'opera *Summa Conciliorum omnium* ordinata ex Merlini, Joverii, Baronii, Binii etc. opera et studio M. L. Bail Doct. Theol. ac Poenitentiarii, Parisiis 1652.

(2) Matth. XVI, 17.

Dopo il martirio degli Apostoli, i Sommi Pontefici, successori di S. Pietro, ed i Vescovi, successori degli Apostoli, memori aver detto Gesù che, ove si sarebbero trovati due o tre raunati in suo nome, egli sarebbesi trovato in mezzo a loro, all'appoggio della promessa dello stesso divino Redentore, che lo Spirito Santo avrebbe assistito la sua Chiesa fino alla fine del mondo, ragione per cui gli Apostoli pronunciarono in fine del loro Concilio: *Visum est Spiritui Sancto et nobis*; ritennero mai sempre essere i concilii nella loro origine di divina instituzione.

VARIE SPECIE DI CONCILII.

I Concilii sono di quattro sorta, Generali, ossia Ecumenici, Nazionali, Provinciali e Diocesani.

Si dicono Generali i Concilii che sono convocati dal Sommo Pontefice o dai suoi Delegati, e confermati dal medesimo.

I giudici nei Concilii Generali, di diritto divino, sono i soli Vescovi, ma per concessione del Papa, hanno pure voto deliberativo i Cardinali non Vescovi, gli Abbati ed i Generali degli Ordini religiosi, che hanno una giurisdizione quasi vescovile.

I Concilii Nazionali sono quelli, a cui sono convocati i Vescovi di una intera Nazione o di un regno, e vengono presieduti da qualche Patriarca o Primate, oppure anche dal Papa o dai suoi Delegati.

I Concilii Provinciali si restringono nei limiti di una sola provincia ecclesiastica, della quale sono convocati i Vescovi, e presieduti dai Metropolitani.

I Diocesani s' appellano *Sinodi*, ed in questi gli adunati non hanno, come nei precedenti, voto deliberativo, ma solo consultivo, non essendo Vescovi. I Sinodi sono presieduti dal Vescovo della Diocesi, nel quale soltanto risiede l' autorità.

Non essendo qui il caso di spiegare tutta la dottrina canonica in ordine ai Concilii, Ci limiteremo a parlare della loro importanza, e quindi in particolare parleremo di quello convocato dal Sommo Pontefice gloriosamente regnante.

L'importanza dei Concilii si desume principalmente dagli oggetti pei quali sono convocati. Ora gli oggetti de' Concilii possono essere molteplici, ma in genere si riducono a quelli che ci indica il S. Padre nella sua lettera convocatoria delli 29 giugno 1868 dicendo: « Non omisero i Sommi Pontefici, quando lo stimarono, e sovratutto in tempi di gravissime perturbazioni e calamità della santissima nostra religione e della civile società, di convocare Concilii generali, affinchè raccolti i consigli e riunite le forze dei Vescovi di tutto l'orbe cattolico, che lo Spirito Santo incaricò di governare la Chiesa del Signore, potessero provvidamente e sapientemente deliberare tutto ciò che valesse a definire sovratutto i dogmi della Chiesa, a reprimere le invasioni degli errori dominanti, a propugnare, illustrare e svolgere la dottrina, a tutelare e riparare la ecclesiastica disciplina, a correggere i costumi corrotti dei popoli. Ma se questi sono i rivelantissimi oggetti per cui raunarono i Concilii, chi non vede essere i medesimi della massima importanza?

Si rileva inoltre siffatta importanza dalla maggiore efficaccia che hanno i provvedimenti conciliari pel buon governo della Chiesa, perocchè secondo il trito assioma che: *plus vident oculi quam oculus,* sono essi più accetti ai fedeli, anche a quelli che d'altronde sarebbero ritrosi alle provvidenze emanate dal solo superiore ecclesiastico, abbenchè sia egli investito di eguale od anco di superiore autorità.

La ragione però, e ponderosissima, della massima importanza dei generali Concilii, quella è che si è certi che essi sono assai graditi a Dio, e prova di questo asserto sono: 1. la promessa che egli fece di trovarsi in mezzo a coloro che si riuniranno nel suo santo nome, e che avrebbe mandato lo Spirito Santo sopra la sua Chiesa, che sarebbe sempre stato con lei affinchè non potesse mai cadere in errore (1); 2. l'avere detto egli stesso: *Fili, sine consilio nihil agas et post factum non poenitebis* (2). Quelli che tutte cose fanno con consiglio, si governano con saviezza (3). Colui che è saggio, dà retta ai consigli (4). Tratta coi saggi e prudenti (5). Dove i consigli abbondano ivi è salute (6).

Altra ragione per cui siamo certi che i Concilii sono molto graditi a Dio, si è che, adoprandosi ad impedire gli scismi, giovano mirabilmente a mantenere e fomentare l'unità di dottrina, l'unità di cuore ne' fedeli, e principalmente nella ecclesiastica gerarchia, che è il carattere più distintivo della sua sposa la Chiesa.

IMPORTANZA ED OPPORTUNITA' SPECIALE

del primo Concilio Vaticano.

Ma se così stanno le cose in ordine ai Concilii in generale, quale sarà ella l'importanza dell'imminente Concilio ecumenico? e se questo è importante, ogni cosa considerata in se stessa, sarà anche opportuno?

(1) Matth. XXVIII, 20.
(2) Eccl. XXXII, 24.
(3) *Qui autem agunt omnia cum consilio reguntur sapientia.* Prov. XIII, 10.
(4) *Qui autem sapiens est audit consilia.* Prov. XII, 15.
(5) *Cum sapientibus et prudentibus tracta.* Eccli. IX. 21.
(6) *Salus autem ubi multa consilia.* Prov. XI, 14.

Noi rispondiamo che, appunto nell'attuale stato di cose della Chiesa e della civil società, esso è non solamente della massima importanza, ma è sommamente opportuno, anzi di relativa necessità.

A prova di nostra tesi basterà semplicemente esporre quali e quanti sieno i serpeggianti errori contro la fede, quanto guasto sia il costume dell' odierna società, per cui si disonora la fede medesima, si viene a vacillare in essa, e si costringe Iddio ad eseguire la tremenda minaccia: *Auferetur a vobis regnum Dei, et dabitur genti facienti fructus illius* (1).

Riguardo agli errori convien ricordare, o Dilettissimi, che il nostro buon Dio gli ha sempre permessi nella sua Chiesa affinchè, dice l'Apostolo S. Paolo, in confronto de' medesimi avessero sempre a manifestarsi i veri fedeli: *Oportet haereses esse, ut qui probati sunt manifesti fiant* (2).

Di qui è che appena i Santi Apostoli predicarono il Vangelo, insorsero subito eretici a negare or l'una or l'altra, or molte verità rivelate. Siccome però la Chiesa ebbe l'incarico di custodire il deposito della fede, di difenderla da' nemici, e di propagarla, di mano in mano che si propagarono eresie, sorse sempre Ella a condannarle col mezzo de' Sommi Pontefici, de' Vescovi, e più solennemente co' suoi Concilii.

Dalla storia abbiamo che da Simon Mago, che fu il primo eresiarca, fino a Lutero, che fu di lui più perfido ancora, per ben 300 furono gli eresiarchi che gli tennero dietro, ed innumerevoli furono gli errori che sparsero contro la fede; ma abbiamo ancora che in maggior numero degli eresiarchi furono i concilii celebrati, fra i quali diciannove generali, in cui furono condannati gli eresiarchi e gli eretici loro seguaci.

(1) Matth. XX, 43. (2) Cor. XI, 19.

Da un conto approssimativo che noi facemmo abbiamo rilevato, che, fatta una media, circa venti sarebbero stati gli eresiarchi per ogni secolo, ed altrettanti ed ancor più sarebbero stati i Concilii celebrati in tutte parti del cattolico mondo.

Fra tutti gli eresiarchi però, quello che arrecò maggior danno alla religione ed alla civile società, fu il perfidissimo ed empio Lutero nel secolo decimosesto.

EPOCA DI LUTERO.

Fin' ora l'eresia avea intaccato pressochè tutti i dogmi di nostra santissima religione, ma avea lasciata intatta la radice ed il tronco dell'albero della scienza del bene e del male, cioè l' autorità divina della Chiesa, via, verità e vita dell'intiera famiglia umana. Egli col satanico suo principio dello *spirito privato,* ossia del *libero esame* pose il seme, dal quale nacque la pianta velenosa del protestantesimo, i cui prodotti furono il filosofismo, il deismo, il razionalismo, il naturalismo, il panteismo, il materialismo nell'ordine spirituale, e i frutti che produssero questi rami sono il socialismo , il comunismo e la rivoluzione nell' ordine sociale e politico.

Distrutta infatti l'autorità sovrannaturale della Chiesa visibile, per la quale, al dir di S. Agostino, prende vigore e forza lo stesso Vangelo, e lasciato l'uomo in balìa del suo arbitrio, in mano del suo consiglio, doveva necessariamente succedere un *caos* nell'ordine spirituale, il quale per riverbero doveva riprodursi eziandio nell'ordine temporale. Ed infatti

« il diavolo, diceva fin sulle prime Lutero, il diavolo è tra » noi, e manda ogni giorno visite a bussare alla mia porta, » uno non vuole il battesimo, un altro rigetta l'Eucaristia, » un terzo insegna che un nuovo mondo sarà creato da Dio » prima del giudizio finale. Chi vuole che Cristo non sia Dio; » chi questo, chi quello; tante credenze insomma quante te» ste; non c'è mentecatto che non sogni, o non credasi vi» sitato da Dio e da' profeti. »

Ciò che avvenne fin d'allora nell'ordine religioso, succedette pure, Lutero stesso vivente, nell'ordine temporale, vale a dire, la proprietà, che è uno dei primi elementi sociali, venne fin d'allora intaccata, l'ordine, la pace, che sono sorgenti di ogni prosperità, furono ben tosto turbati, il socialismo, il comunismo incominciarono a produrre i loro amarissimi frutti.

E qui colla storia alla mano Noi potremmo darvi le prove più indubbie di queste lagrimevoli verità, ma non essendo il Nostro scopo di intrattenervi con storiche notizie, bensì quello di farvi conoscere lo stato attuale degli aberramenti dell'umano intelletto, e pei quali dicemmo perfino necessario il generale Concilio, accenneremo solo che dal protestantesimo nacque sui primordii del secolo scorso la setta dei Frammassoni, la quale, avendo poi fatto connubbio colla così detta dell'Illuminismo, adottò il programma infernale di atterrare il trono e l'altare, di annientare ogni proprietà e lo stesso civile consorzio. Con questo programma alla mano promossero e consumarono la rivoluzione di Francia, per cui fu sconvolto tutto il mondo.

La rivoluzione di Francia fu madre di tutte quelle che sorsero dappoi in Spagna, in Italia, in Prussia ed altrove,

ma tutte queste rivoluzioni furono originate e guidate dalla potenza sotterranea dei Frammassoni, che ha giurato di pervenire al satanico suo compito, per ridurre l' uomo allo stato di selvaggio, con nessun altra autorità sopra di se che quella di Dio, ma di un Dio fabbricato a loro capriccio. A questo intendimento colle più prave e sovversive dottrine si adoperò la setta, ed ottenne da governi cattolici che si sottraessero dalla salutare influenza religiosa: di qui l' impegno di tutto secolarizzare togliendo dalla loro legislazione tutto che era di diritto divino ed ecclesiastico, di qui il divorzio dalla santa Sede, e le aspirazioni rivolte contro il temporale dominio della Chiesa.

Per ispianarsi qui la via alla sua meta diabolica si adoperò la setta massonica a spargere infiniti errori i più esiziali contro Dio e li suoi attributi, contro Gesù Cristo e la sua Chiesa, i suoi Sacramenti, li suoi Ministri, e l' augusto suo Capo.

MIRABILE VIGILANZA E FORTEZZA

DEL SOMMO PONTEFICE PIO IX

nel combattere gli errori dominanti.

La divina Provvidenza, però che veglia sulla sposa di Gesù Cristo vedendo che la setta colla libertà della stampa, e col vapore, e col telegrafo ebbe mezzo di tanto ingigantire, collocò pure sull'apostolica cattedra un Papa gigante, e se il mago Simone è risorto, ed a capo d' innumerevoli seguaci congiura di rovesciare il trono del Papa-Re per rovesciare quindi la sedia di Pietro; l'immortale Pio IX, superò ancora in zelo

e fortezza tutti li suoi augusti predecessori nel difendere la Chiesa dai molteplici e più fieri assalti che ebbe a soffrire, per parte della setta e di tutti li suoi seguaci e fautori. E di vero, salito appena sul trono pontificale, rilevando da quella specola dell'universo, che i mali pubblici ed immensi che affliggono la Chiesa e la intera umana famiglia, sono opera delle potenze delle tenebre, con l'aurea sua enciclica delli 9 novembre 1846, diretta a tutto l'Episcopato dell'orbe cattolico, confermando le costituzioni di tutti li preclarissimi suoi antecessori, smascherava i settarii, e condannavali solennemente. Non vi ha anno in cui in un modo o in un altro non alzasse la sua voce contro i medesimi, e contro li esiziali loro errori. Sono nientemeno oltre a trenta gli atti che abbiamo dai fasti del gran Pontefice a questo santo intendimento. Fra questi atti, Noi non possiamo astenerci dal riportare in parte l'allocuzione concistoriale *Maxima quidem* delli 9 giugno 1862, come quella che condannando per sè sola si rilevante serie de' più perniciosi errori, fa conoscere che pur troppo il programma infernale dei settarii si andava allora e si va ogni dì più realizzando.

Udite dunque la voce apostolica del santo Padre che così si esprimeva in quella augusta assemblea di Cardinali, di Patriarchi, di Vescovi, venuti da tutte le parti del mondo in occasione della canonizzazione di parecchi Santi.

« Voi ben conoscete, o Venerabili fratelli, la tristissima guerra che si muove alla causa cattolica da quegli uomini, i quali, nemici della Croce di Cristo, intolleranti della sana dottrina, stretti fra sè in scellerata congiura, bestemmiano quanto ignorano, e con ogni sorta di prave arti si sforzano

di scuotere fin dalle fondamenta la SS. nostra religione non che la stessa umana società, anzi, se lor fosse fatto possibile, rovesciarle completamente, imbevere gli animi e le menti di ognuno de' più perniciosi errori, corromper i cuori, e strapparli alla religione cattolica.

« Ed in verità cotesti astutissimi artefici di frodi, e fabbricatori di menzogna, non cessano di trar fuori dalle tenebre mostri portentosi di antichi inveterati errori, già più volte confutati e dispersi da dottissimi scritti, e condannati dal solenne giudizio della Chiesa; non cessano di vestirli, di esagerarli con nuove insidiosissime forme e parole, e disseminarli in ogni modo e luogo.

« Con questa funestissima, anzi diabolica astuzia, contaminano, deturpano la scienza di tutte cose: diffondono un mortifero veleno in perdizione delle anime, fomentano la già sfrenata licenza del vivere e ogni turpe passione, invertono l'ordine religioso e sociale, attentano di estinguere ogni idea di giustizia, verità, diritto, onestà, e religione: dileggiano, disprezzano, oppugnano i dogmi santissimi e la dottrina di Cristo. Rifugge l'animo pieno di orrore, e paventa di toccar anche leggiermente i principali fra questi pestiferi errori, in cui uomini di tal fatta in questi miserissimi tempi involgono le divine ed umane cose.

« Niuno di voi, ignora, o Venerabili fratelli, che quella necessaria connessione, che per volontà di Dio esiste tra l'ordine naturale e sopranaturale, da tali uomini si vuole onninamente distrurre, ed immutare; sovvertire, spegnere la propria vera e genuina indole della divina rivelazione, non che l'autorità, costituzione, e potestà della Chiesa. E tanto s'inoltrano nella loro temerità, che non temono di negare

audacissimamente ogni verità, ogni legge, ogni potestà e diritto di divina origine, cosicchè non arrossiscono di asserire dover la scienza della filosofia e dei costumi, e potere, anzi dovere, le leggi civili scostarsi dalla rivelazione divina, e dell'autorità della Chiesa; la Chiesa poi non essere una vera, perfetta, e intieramente libera società, nè godere i proprii e costanti diritti che il suo divin fondatore le ha conferito, ma appartenere alla civil potestà il definire quali sieno i diritti della Chiesa, e i limiti fra i quali quei diritti possono venire dalla medesima esercitati. Quindi perversamemente vanno spacciando, potersi la civil potestà ingerire in ciò che concerne la religione, i costumi, e il governo spirituale, ed ancora impedire la libera e mutua comunicazione dei Vescovi e dei fedeli col Romano Pontefice, divinamente costituito supremo Pastore di tutta la Chiesa, acciò si rompano quei necessari e strettissimi vincoli, onde i membri del mistico corpo di Cristo per divina instituzione dello stesso Cristo Signore, debbono essere stretti all'onorando lor capo. Non temono intanto di seminare nel volgo con ogni sorta di fallacie ed inganni doversi i sacri ministri, e il Romano Pontefice escludere da ogni diritto e dominio sulle cose temporali.

« Con somma impudenza poi non esitano di asserire non solo nulla valere la divina rivelazione, ma nuocere alla umana perfezione: essere la divina rivelazione stessa imperfetta, e quindi soggetta ad un continuo e indefinito progresso corrispondente al progresso dell'umana ragione. Nè si peritano per conseguenza di sostenere, le profezie ed i miracoli esposti e narrati nelle sacre lettere, essere poetiche finzioni, i sacrosanti misteri della nostra divina fede la risultanza di filosofiche investigazioni, nei libri divini dei due Testamenti, altro

non contenersi che mitiche invenzioni, e lo stesso Signor nostro Gesù Cristo, cosa orribile a dirsi! non essere che un mito.

« Per il che questi turbolentissimi cultori di falsi dogmi blaterano non avere le leggi morali alcun bisogno di divina sanzione, nè essere necessario che le leggi umane si conformino al diritto naturale, o ricevano da Dio forza di obbligare; epperciò asseriscono non esistere veruna legge divina. Osano inoltre negare qualunque azione di Dio sugli uomini e sul mondo, ed affermano temerariamente essere l'umana ragione, senza alcun rispetto verso Dio, il solo criterio del vero e del falso, del bene e del male; non avere questa umana ragione altra legge che se stessa, e bastare colle sue forze naturali a formare la felicità degli uomini e dei popoli. Osando pertanto far derivare perversamente ogni verità religiosa dall'innata potenza dell'umana ragione, mentre conferiscono ad ogni uomo un certo quasi primario diritto, con cui possa liberamente pensare e parlare di religione, lasciano al suo arbitrio di offerire a Dio l'onore e il culto che più gli aggrada.

« Ma a tanto di impudenza e di empietà addivengono, che osano attaccare il Cielo stesso, e togliere di mezzo perfino Iddio. Infatti con insigne mala fede e pari stoltezza non temono di asserire non esistere verun supremo sapientissimo Essere divino, distinto da questa università di cose, Dio e natura essere tutt'uno, quindi soggetto a mutazioni; Dio formarsi nell'uomo e nel mondo; ogni cosa essere Dio e il mondo, epperciò spirito con materia, necessità con libertà, vero con falso, bene con male, giusto con ingiusto, del che certamente nulla può supporsi e figurarsi di più pazzo, di più empio, di più contrario alla stessa ragione. Circa poi all'autorità,

ed al diritto temerariamente vaneggiano sino ad affermare con impudenza l'autorità altro non essere che la somma delle forze materiali e del numero, e il diritto consistere nel fatto materiale, vana parola essere i doveri dell'uomo e tutti i fatti umani avere la forza del diritto.

« Aggiungendo così finzioni a finzioni, deliri a deliri, e conculcando ogni legittima autorità ed ogni legittimo diritto, obbligazione o dovere non rifuggono dal sostituire al giure vero e legittimo i falsi e mentiti diritti della forza, e assoggettare l'ordine morale all'ordine materiale delle cose. Nè conoscono altre forze fuori di quelle che stanno nella materia; l'onestà e costumatezza fanno consistere nell' accumulare ed accrescere ricchezze in qualunque siasi modo, e nel soddisfare ad ogni maniera di brutte passioni. Con siffatti turpi ed abbominevoli principii, il reprobo senso della carne ribelle allo spirito sostengono, fomentano, eccitano, gli attribuiscono doti e diritti naturali che accusano la cattolica dottrina di voler conculcare, disprezzando con ciò intieramente l'avvertimento dell' Apostolo ove esclama: « Se vivrete secondo la carne, » morrete; se invece mortificherete collo spirito le opere » della carne, vivrete: » Si sforzano inoltre di invadere e distruggere ogni qualunque diritto di legittima proprietà, e si figgono in testa la stolta idea di un preteso diritto da nessun limite circoscritto che attribuiscono allo Stato, e dal quale vogliono far nascere temerariamente tutti gli altri diritti. »

Sono questi V. Fr. e F. D. li principali serpeggianti errori, che prese di mira a confutare ed a condannare l'augusto e comune Padre dei fedeli.

Voi avrete sicuramente fatto le meraviglie ed avrete fremuto nel sentirne anche solo la narrazione, siccome giustamente

fremettero i Cardinali, i Patriarchi e i Vescovi, che in quell'augusta assemblea ebbero a sentirli pronunciare a viva voce dal S. Padre. Ma credete voi, che tutti quì consistano gli aberramenti degli odierni settarii che a tuttuomo si adoprano a tormento ed a rovina totale della misera e traviata umanità? Ah! pur troppo che così non è, o Dilettissimi, dappoichè lo stesso Supremo Gerarca da quel giorno in poi, altri ebbe a scoprirne, e nel corso di soli 16 anni del glorioso suo Pontificato col mezzo di sedici allocuzioni, sei encicliche, e dieci lettere particolari ai Vescovi ha confutato e condannato una lunga serie di errori, formulati in ottanta proposizioni, che compongono il Sillabo annesso alla celebre costituzione *Quanta cura*.

Ma a petto di tanto zelo, di tanta sapienza, di tanta energia del Sommo Pio nel mantenere la purità della fede, e combattere l'eresia, venne forse ascoltata la paterna sua voce? E nei sette anni, che fecer seguito alla memoranda costituzione *Quanta cura*, si è forse veduto un qualche cangiamento per parte dei settarii, che di siffatti aberramenti sono sempre caldissimi promotori? Ah! pur troppo, o Dilettissimi, pur troppo che, succedendo tutto al rovescio, frustrate furono le aspettazioni del vigilantissimo Pastore delle anime nostre. Voi vedeste infatti che i perduti figli di Lutero quali vipere ferite vieppiù infierirono e sparsero qua e colà il rio veleno, ed assembrati sotto il vessillo di Belial, quali arrabbiati mastini, si avventarono perfino contro la santa città, e fu un vero miracolo della divina provvidenza, che sia stata dessa sottratta al furore, mentre in caso diverso, sarebbe forse andata in fuoco e fiamme, e chi sa, quale sarebbe stata la sorte del più mite di tutti i Sovrani, del più amabile, del più tenero fra tutti i Padri!

Così stando le cose, e non ignorando le trame della falange di tutti i nemici di Dio e della sua Chiesa, non fu provido, santo e salutevole il suo consilio di chiamare a se d'intorno in augusta assemblea li suoi confratelli da tutte le parti del mondo, onde conferire con loro sui bisogni pressanti e gravissimi della perseguitata sposa di Gesù Cristo e dell'intera umana famiglia. E sotto questo aspetto considerato il generale Concilio, non diventa Egli, come da principio dicemmo, non solo utilissimo, ma, di relativa necessità, siccome lo è il temporale dominio, qual palladio dello spirituale che nei successori di Pietro risiede, a felicitazione e salvezza del mondo intero? Se allorquando fu intaccato il civil principato de'papi, sorsero tutti i Vescovi, illustri pubblicisti del laicato e del Clero e tutti i buoni fedeli, e perfino scienziati eterodossi a prenderne le difese, altrettanto non si dovrà fare di presente dai Vescovi per venire in aiuto del Santo Padre nei bisogni pressantissimi in cui trovasi di presente la Chiesa? Si dice infatti che perfino a tre milioni ascendano i Frammassoni di tutto l'orbe, che frequentano ben ottocento Logge; e se a questi aggiungeremo tanti milioni di eterodossi, altri di settarii, e di empi di tutte classi, quale tremenda falange non vediamo noi a muovere guerra contro la cattedra di verità, per istabilirvi la menzogna, distruggere il regno di Cristo per sostituirvi quello di Belial, annientare il magistero dello incivilimento per collocarvi invece quello della barbarie, e per ischiantare dal Vaticano lo stendardo di Pietro che è annunzio di pace, per sostituirvi quello della ribellione in permanenza?

NECESSITA' RELATIVA DEL CONCILIO

e sua opportunità per proscrivere gli errori del giorno.

Qualora adunque si trattasse anche solo di avvisare al modo più opportuno ed efficace per difendere la Chiesa dall'aggressione di sì numerosi nemici, sarebbe già abbastanza provata l' opportunità e la relativa necessità del Vaticano Concilio. La necessità, noi diciamo, perocchè i nemici della Chiesa, non solo sono formidabili per numero, ma ancor più perchè assistiti ed appoggiati, e forse perfino aizzati contro la Chiesa da taluno di coloro che dovrebbero pei primi, per ragione di loro posizione sociale, prenderne le difese.

Fino a tanto che i governi cattolici, riconoscendo da Dio il loro potere, precedevano col loro esempio i fedeli nel rispetto, nell'ubbidienza che si deve alla sua Chiesa, che è pure di loro Sovrana, la Chiesa stessa invocava il loro soccorso contro li ribelli fuorviati suoi figli ed altri suoi nemici, e li riduceva ben tosto al silenzio, all'inazione, alla confusione; ma dacchè, pei sempre adorabili ma tremendi giudizi di Dio, i parecchi governi cattolici, si lasciarono sedurre dagli eretici e dai settarii, ed invece di reprimerli si resero perfino con loro conniventi nella esecuzione dei loro iniquissimi disegni, la causa della Chiesa rimpetto a' suoi nemici è ridotta a tale da doversi dire pressochè perduta, se non fosse scritto sulla base del duplice Trono di Pietro: *Portae inferi non praevalebunt* (1).

Siffatti governi sono divenuti essi pure protestanti politici, perocchè se i protestanti religiosi hanno spuntati dal

(1) Matth. XVI, 18.

divino codice libri intieri ed innumerevoli sacri testi per accomodarlo al loro privato giudizio, e rendere inutile affatto l'infallibile magistero della Chiesa, affine di poter vivere a seconda delle loro passioni; i governi politici spuntando dai codici loro, tutto ciò che v'era di sacro, sotto il pretesto dell'elastica ed idolatrata ragione di Stato, si sottrassero anch'essi dalla salutare egida della religione, divennero essi pure dichiarati nemici della Chiesa, e tanto più potenti quando sono governi parlamentari essendo più facile, come dice l'angelico Dottore S. Tommaso, che la tirannia si eserciti dal governo di molti che non da quello di un solo.

Per la qual cosa voi vedrete, o Venerabili Fratelli e Figli Dilettissimi, che il Papa, il quale è risponsale innanzi al Cielo ed alla terra di serbare intatto il deposito della fede da cui dipende la salute delle anime, trovasi perfino nella necessità di raunare il generale Concilio. A persuaderci ancor più di questa verità considerate che Gesù Cristo ha disposto in guisa la ecclesiastica gerarchia, in cui è incarnata la Chiesa insegnante, da provvedere alla più pronta sua difesa ovunque avessero ad insorgere nemici ed errori a suo danno.

Per le campagne, per esempio, e per le frazioni de' popoli, nelle valli e sulle montagne, veglia alla purità della fede l'umile cappellano, e la sua voce per lo più è bastevole a reprimere gli errori del bifolco e del pastore. Nei paesi di maggior importanza e nella città sostengono questo ufficio sacri ministri di maggiore riguardo e parrochi più addottrinati.

Se l'errore ed il sopruso si adopera a danno della Chiesa da persone scienziate ed in alto locate, vuoi nella magistratura,

vuoi nell'amministratione civile o militare, la Chiesa ha li suoi Vescovi che sono valevoli ad *arguere in sana doctrina eos qui contradicunt.*

Se poi la giurisdizione della Chiesa, li suoi dogmi, la sua morale, le sue proprietà vengono intaccate da magistrati supremi ed anco da teste incoronate, dal trono di Pietro sorge il Vicario di Cristo e con voce sovrana e divina, prende la difesa dell' inerme sposa del Signore, confuta e condanna in faccia al mondo li più possenti suoi nemici.

Ma se i Sovrani che insorgono contro la Chiesa sono un corpo collettivo, sono un' assemblea, sono un parlamento, non è ella cosa naturale che il Papa rauni anch' esso come parlamento un generale Concilio, affinchè la forza difensiva stia per quanto più si possa in proporzione coll' avversaria?

Se si parla secondo la dottrina cattolica, tanto varrebbe la voce del solo Sommo Pontefice quanto quella di un Concilio ecumenico, perchè *ubi Petrus, ibi Ecclesia*, ma poichè si ha a fare con un pubblico omai del tutto traviato, il quale non già la fede consulta ma la sola ragione, e tale fiata guarda il solo orpello e la sola apparenza; chiunque non abbia perduto il senno, deve fare plauso all'operato del Sommo Pontefice nel raunare lo imminente Sinodo generale, e deve andar convinto che, se fossero raunati gli uomini più illustri di tutti i parlamenti d' Europa, non potrebbero, non dico superare, ma nemmeno uguagliare in dottrina, in probità, in prudenza l' augusto consesso ecumenico.

Il Papa infatti che lo presiede, i padri del Concilio, i dottori che vi prendono parte, sono quei prodi che circondano il letto di Salomone, cioè la Chiesa, con la spada della divina sapienza alla mano, ammaestrati in ogni genere di

scientifico combattimento: *Lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel: omnes tenentes gladios, et ad bella doctissimi* (1). Sono essi i veri senatori della terra *Senatores terrae* che incanutirono sui libri, che si logorarono la salute pel bene delle anime, che si esercitarono e si perfezionarono in ogni genere di virtù, fatta eccezione della povera nostra persona.

Se quindi si aggiunge al fin qui detto la verità di fede che il Concilio legittimamente raunato gode dell'assistenza dello Spirito Santo, che è Spirito di verità, che insegna tutto che è necessario ai fedeli, per guidarli alla eterna salute, noi avremo nel Concilio la torre Davidica, da cui pendono armi di ogni genere per combattere con certezza di trionfo contro tutte le podestà dell'inferno, avremo il baluardo inespugnabile della fede, per cui è sempre certa la vittoria: *Haec est victoria quae vincit mundum fides vestra* (2).

Così stando le cose, noi dobbiamo credere che gli oracoli del Concilio saranno oracoli divini, che dovranno essere ricevuti con venerazione dai Parlamenti, dai Principi, dai Re, dagli Imperatori cattolici di tutto il mondo. Innanzi a questi oracoli dovranno piegare il capo, se vogliono trovar pace e conseguir salute, gli scienziati, i professori, gli accademici, i politici, i pubblicisti i protestanti, i frammassoni, i giansenisti, i richeriani, i febroniani, i volteriani, gli spiritisti, i liberi pensatori, tutti i settari insomma dell'universo. *Qui crediderit salvus erit, qui non crediderit condemnabitur* (3).

(1) Cant. VII. 9.
(2) I. Jo. V. 4.
(3) Marci XVI 16.

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

Ma oltre al prendere le difese per mantenere l'integrità della fede, che è uno degli scopi del Concilio, accennato dal S. Padre, la Chiesa ha pure l'alto incarico di propagarla ove non è, persistendo sempre il divin comando: *Euntes in mundum universum docete omnes gentes* (1). Quindi il S. Padre nella citata sua lettera dice che i Romani Pontefici non mai tralasciarono di sostenere qualunque fatica, e di prendere tutti i provvedimenti, affinchè dal punto in cui nasce il sole, fino a quello in cui tramonta, tutti i popoli, le genti e le nazioni conoscessero la dottrina evangelica, e camminando per le vie della verità e della giustizia conseguissero la vita eterna. Ora quanto non torna opportuno un generale Concilio a tale intendimento? Dal Papa e dai Vescovi si sa esservi ancora cinquecento milioni di gentili che seggono tuttora nell'ombra di morte, non conoscendo Iddio; si sa esistere 3 milioni circa di ebrei che non conoscono Gesù Cristo; esservi cento quaranta circa milioni di musulmani che invece del Vangelo professano l'Alcorano; sanno che esistono circa cento cinquanta milioni tra scismatici ed eretici di varie sette; sanno insomma esservi ottocento milioni di nostri fratelli i quali sono fuori dell'unica arca di salute, che è la Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

Quale oggetto però di massima importanza questo non è, o Dilettissimi, da pure meritare anche per se solo un generale Concilio, affine cioè di conferire sul modo più efficace a procacciare la salute eterna a quattro quinti dell' umana famiglia, che cammina la via della perdizione!

(1) Matth. XVIII, 19.

Tutti quei miseri infatti non sono eglino nostri fratelli, capaci, se abbracciano la religione cristiana cattolica, e la osservino fedelmente, di avere con noi eterna felicità in paradiso? E non è scritto dal dito divino che, *mandavit Deus unicuique de proximo suo? Diliges proximum tuum sicut teipsum?* (1) Non dice S. Agostino *animam salvasti, animam tuam predestinati?* Non dice l'Areopagita essere cosa fra le divine divinissima il cooperare a Dio per la salute delle anime?

E quale opportunità non presenta il generale Concilio per concertare sui mezzi più facili onde conseguire l'importantissimo, e veramente divino intendimento della propagazione della fede? Quanto infatti non giova ad animare sempre più i Vescovi a quest' opera grande sentire da' Colleghi, che sono nelle parti degli infedeli, i bisogni estremi di quelli infelici? Oh! sì, dilettissimi, noi dobbiamo sperare che in quel venerando consesso si troverà modo di coltivare in Europa le vocazioni per le estere missioni fra i gentili, eccitando clero e popolo a concorrere alla fondazione di scuole apostoliche, di nuovi collegi a tale religiosissimo scopo, ed a far raddoppiare le preghiere de' fedeli presso il padrone dell' evangelico campo affinchè *mittat operarios in messem suam.*

Dobbiamo sperare che intiere regioni di scismatici che non si arresero alle voci del Sommo Pontefice, vogliano poi arrendersi a quella che uscirà all'unisono dalla sacra generale assemblea, e li inviterà a fare ritorno al seno della comune amorosissima Nostra madre la Chiesa. Dobbiamo sperare che lo stesso sieno per fare moltissimi protestanti al considerare che essi tutti assieme, ed anco con tutti gli eretici e settari

(1) Eccli. XVII, 12, Marci XII, 31.

dell' universo, non sono capaci di dare lo spettacolo che presenta al mondo il generale Concilio, il quale per se solo dovrebbe bastare a prova della divinità di nostra santissima religione.

RESTAURAZIONE DELLA DISCIPLINA

Ma se alla Chiesa spetta di propagare la fede, spetta pure di mantenere ne' suoi fedeli la purità della morale, affinchè, appunto come dice l' Apostolo, a cagione del libertinaggio non si abbia a perdere la fede medesima.

Or se questo è un dovere sacro di ciascun Vescovo in particolare, il quale inchiudendo l' obbligo della correzione dei delinquenti ha mai sempre fatto tremare i Prelati anche più santi, quanto non gioveranno le conciliari assemblee a togliere da angustie amarissime tanti Vescovi a tale riguardo, e ad agevolare loro la via per raggiungere così santo scopo? La riforma, vogliamo dire, dei costumi di cui si occuparono i Padri Tridentini, sarà pure oggetto delle massime sollecitudini dei PP. del Concilio Vaticano.

Il Santo Padre nella sua già citata lettera apostolica con cui lo convoca, per farne conoscere la necessità diceva:

« Tutti sanno e conoscono da quale orribile tempesta sia » travagliata la Chiesa, e da quali e quanti mali sia afflitta la » stessa civile società. Imperocchè per opera di acerrimi ne- » mici di Dio e degli uomini la Chiesa cattolica, e la sua » salutare dottrina, e veneranda podestà, e la suprema autorità » di quest' apostolica Sede sono combattute e conculcate, ed » ogni cosa sacra è posta in dispregio, e i beni ecclesiastici » sono usurpati, e Vescovi e rispettabilissimi uomini addetti

» al divino ministero, e personaggi cospicui per i loro sen-
» timenti cattolici sono in ogni modo vessati, e le religiose
» famiglie soppresse, e libri empii di ogni genere, e pestiferi
» giornali, e moltiformi e perniciosissime sette per ogni parte
» diffuse, e l' istruzione della misera gioventù quasi dapper-
» tutto tolta al clero, e, ciò che è peggio, in molti luoghi af-
» fidata a maestri di errori e di iniquità. Di che con sommo
» dolore Nostro e di tutti i buoni e con danno delle anime,
» che non sarà mai abbastanza deplorato, per ogni dove sif-
» fattamente si estesero l'empietà, la corruzione dei costumi,
» la sfrenata licenza e il contagio delle prave opinioni d'ogni
» genere, e di tutti i vizi e di tutte le scelleratezze, e la vio-
» lazione delle leggi divine ed umane, che non solamente la
» santissima Nostra religione, ma anche l'umana società ne
» sono in miserando modo turbate e travagliate. »

Ed oh! pur troppo o dilettissimi che ha ben ragione il S. Padre di pronunciare che religione e società sono in sì miserando modo turbate e travagliate.

Perocchè i settari dei quali vi diamo il programma, non sono paghi di esser empii per se stessi, ma pretendono che tutti sieno come essi, e ricolmi, direbbe San Paolo, di ogni iniquità, di malizia, di fornicazione, di avarizia di malvagità, pieni di invidia, d' omicidio, di discordia, di frode, di malignità, susurroni, detrattori, nemici di Dio, oltraggiatori, superbi, millantatori, inventori di male cose, disubbidienti, disordinati, senz' amore, senza legge, senza compassione. E per attuare queste loro pretensioni servendosi dei mezzi più infami, svisando l' idea di eguaglianza, insegnano l'indipendenza, l' insubordinazione, ed a mentire sempre spudoratamente, e lodano Giuda il figlio della

perdizione, il più ingrato traditore del Giusto; erigono monumenti. ai più fieri corifei del demonio, a Lutero, a Calvino, a Giovanni Huss, a Voltaire; e rappresentano nei teatri *I trionfi di Satana sul Cristo.* Quindi non è a stupire se le piaghe della società putriscano per guisa da ammorbare anche la classe operaia, la quale, organizzata, divenne omai anche essa una potenza a servigio della setta. Piaga della società la sfrenata licenza della stampa, della litografia, della fotografia, per cui espongonsi al pubblico caricature sì sacrileghe, immagini le più oscene e ributtanti, per cui è aperta una pubblica scuola di ateismo in religione, di empietà in morale, di socialismo e di rivolta in politica. Piaga delle società la corruzione per cui moltiplicate sono all' infinito le case d' infamia, ed i figli sventurati che non hanno la sorte d' invocare il più dolce e caro nome, che è quello di Padre. Oggidì più che mai dir si potrebbe essersi avverato quanto dal real profeta già dicevasi: *Corrupti sunt, et abominabiles facti sunt; non est qui faciat bonum, non est usque ad unum, omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt.* (1)

» La terra è infetta dalla corruzione di coloro che l'abi- » tano; tutti hanno violate le leggi, cangiati gli ordini, rotta » l' alleanza, che doveva durare in eterno; tutti operano l' i- » niquità, e appena ritrovasi chi operi il bene; l'ingiustizia, » la calunnia, la menzogna, la perfidia, l' adulterio, i più neri » eccessi hanno innondata la terra! *Mendacium et furtum et* » *adulterium inundaverunt.* Il fratello tende insidie al fratello; » il padre si separa dai figliuoli, lo sposo dalla sua sposa; » non v'ha nodo sì stretto, cui un vile interesse non disciolga; » la sincerità, il candore sono virtù delle sole anime semplici

(1) Psalm. 13.

» perpetui sono gli odi; finte le riconciliazioni; nè mai si
» riguarda un nimico, come un fratello, bensì gli uni cogli
» altri si lacerano, si divorano; le conversazioni divennero
» pubbliche adunanze di critiche e di censure; la più intatta
» virtù non va immune dalla contraddizione delle lingue; i
» giuochi si convertirono o in traffici, o in frodi o in fu-
» rori; i conviti, quegli innocenti vincoli della società, in
» eccessi, dei quali non si può aver coraggio di farne pa-
» rola; e i pubblici piaceri in iscuole di lubricità; il nostro
» secolo è spettatore di quegli orrori, che nemmen noti fu-
» rono ai nostri antenati; le grandi città sono Ninivi pecca-
» trici. Tutti gli stati, tutte le condizioni hanno corrotte le
» loro vie; i poveri mormorano contro la mano che li per-
» cuote; i ricchi dimenticano l'autore della loro abbondanza; i
» grandi pare che non siano nati, che per loro medesimi,
» ed il solo privilegio dell' elevazione sembra essere il liber-
» tinaggio. Fino il sale della terra si è insipidito, e si deplo-
» rano lampane di Giacobbe estinte; pietre del Santuario
» che si strascinano indegnamente pel fango delle pubbliche
» piazze, sacerdoti divenuti simili al popolo. »

Ma se tale e tanto è il cumulo dei mali morali che opprimono l' intero corpo sociale, chi potrà dubitare che i Padri del Concilio non abbiano ad adoperarsi a tutt' uomo per venirvi al riparo? Oh! sì, Noi non esitiamo punto a credere che i Padri del futuro Concilio convinti che *propter peccata veniunt advèrsa*, e memori di quanto ebbero a faticare per la riforma del Clero e del popolo i Padri del Tridentino Concilio, seconderanno sicuramente le premure di S. S. a tale santo intento; e non avranno mestieri di eccitamento ad esaminare dapprima se stessi, per rilevare se alcun chè fosse desiderato

in essi da sacri canoni della Chiesa, i quali esigono da essoloro tale tenore di vita da renderli vere lucerne poste sul candelabro, vero sale della terra e vera luce del mondo.

OBBLIGO DEI GOVERNI CATTOLICI

di assistere ed aiutare la Chiesa per la riforma dei costumi e il mantenimento della disciplina.

Ma poichè pel mantenimento della disciplina del Clero e del popolo è necessario che concorra l' aiuto e l' esempio di coloro, che seggono sui troni a governo temporale dei popoli; di qui è che il Concilio di Trento, dopo avere tanto elaborato i capi *de reformatione*, si rivolse ai Principi secolari e pronunciò: « Desiderando il S. Concilio che non solo si ristabilisca » la disciplina ecclesiastica nel popolo cristiano, ma ancora » che perpetuamente si conservi intera, libera da qualsiasi » impedimento; stabilì dover avvisarsi del loro officio ancora » i Principi secolari, confidando che essi, come cattolici, i » quali volle Iddio che fossero protettori della S. Fede, e » della Chiesa, non solamente concederanno che sia restituito » alla Chiesa il suo diritto, ma che richiameranno ancora » tutti i loro sudditi alla dovuta venerazione verso il Clero, » Parrochi e Ordini superiori, nè permetteranno, che gli » officiali o magistrati inferiori violino per qualche affetto di » cupidigia, o inconsiderazione la immunità della Chiesa e » delle persone ecclesiastiche constituita per ordinazione di » Dio e canoniche sanzioni; ma che avranno insieme coi me» desimi Principi il dovuto rispetto alle sacre Constituzioni

» de' Sommi Pontefici e Concilii. Per tanto decreta e co-
» manda dover osservarsi esattamente da tutti i sacri canoni,
» e tutti i Concilii generali, e anche altre sanzioni Aposto-
» liche pubblicate in favore delle persone ecclesiastiche, della
» libertà ecclesiastica, e contro i suoi violatori; tutte le quali
» cose rinnova col presente Decreto. E inoltre avvisa Im-
» peratori, Re, Repubbliche, Principi e tutti di qualsiasi
» stato, e dignità, che quanto più sono adorni di beni tem-
» porali e potestà sugli altri, con tanta maggior santità ve-
» nerino quelle cose che sono di diritto ecclesiastico, come
» principalmente di Dio, e da lui protette, nè permettano,
» che sieno lese da Baroni, Domicelli, Governatori, e altri
» Signori temporali, o Magistrati, e principalmente da Ministri
» de' medesimi Principi: ma severamente puniscano quelli
» che impediscono la sua libertà, immunità, giurisdizione; e
» ai quali anch' essi sieno di esempio di pietà, religione e
» protezione della Chiesa, principalmente colla autorità e mu-
» ficenza, non che la vendichino dalle altrui ingiurie. E perciò
» in questo ciascheduno eseguisca il suo officio puntual-
» mente, colla qual cosa il culto Divino possa divotamente
» esercitarsi, e i Prelati, e gli altri Chierici possano stare
» nelle residenze, e offici loro quieti, e senza impedimento, con
» frutto ed edificazione del popolo. (1) »

Questo capo sarà sicuramente ricordato agli odierni Principi cattolici, e non saranvi preghiere, a parer nostro, o scongiuro che loro non venga fatto a che si dia ascolto alla voce di Dio, che in esso si fa sentire nell'interesse stesso della loro dinastia, della loro corona, dei loro regni, e della civil società universale.

(1) Concilio di Trento Sess. XXV. cap. XX.

Noi osiamo formare questo pronostico, perocchè il S. Padre, accennando al compito del vicino Concilio, dice: « In questo Con- » cilio Ecumenico tutte quelle cose sono diligentissimamente » da esaminarsi, da discutersi e da risolversi, che, sovratutto » in questi asprissimi tempi, riguardano principalmente la » maggior gloria di Dio, l'integrità della fede, il decoro del » culto divino, la eterna salute degli uomini, la disciplina di » entrambi i Cleri, e la loro salutare e solida cultura, e l'os- » servanza delle leggi ecclesiastiche, la correzione dei co- » stumi, l'istruzione della giventù cristiana, e la pace e la » concordia comune.

» E con gran cura si deve pur provvedere affinchè, coll'aiuto » di Dio, siano allontanati tutti i mali dalla Chiesa e dalla ci- » vile società, e i miseri traviati vengano ricondotti sul retto » sentiero della verità, della giustizia e della salute, e, tolti » di mezzo i vizi e gli errori, l'augusta Nostra religione e » la sua salutare dottrina rivivano in ogni angolo della terra, » ed ogni giorno vieppiù si propaghino ed acquistino forza, » e così la pietà, l'onestà, la probità, la giustizia, la carità, » e tutte le cristiane virtù con grandissimo utile dell'umana » società siano in vigore e fioriscano. Giacchè nessuno po- » trà mai negare che l'influenza della Chiesa cattolica e della » sua dottrina, non solo riguardi la salute eterna degli uomini, » ma giovi anche al bene temporale dei popoli ed alla loro » vera prosperità, all'ordine, alla tranquillità, ed anche al » progresso ed alla solidità delle umane scienze, come gli » annali della storia sacra e profana con splendidissimi fatti » chiaramente ed apertamente palesano, e costantemente ed » evidentemente dimostrano. »

FUNESTE CONSEGUENZE

che derivano alla civile società, se i governi non assistono e non aiutano la Chiesa nella grand' opera della riforma.

Or per ottenere tutti questi felicissimi risultamenti, e principalmente quello della pace e della concordia comune, è necessario che concorra il potere civile, il quale ha in mano la forza per reprimere gli scostumati, togliere le cause di corruzione, far fiorire la pubblica moralità. Dovrebbero sicuramente i Sovrani cattolici ottemperare agli amorevoli inviti della Chiesa e venire in suo soccorso, affinchè, ristaurato in tutto il suo vigore il principio di autorità, si possano risanare le piaghe profonde del corpo sociale fatte dalla setta massonica per manco dell'assistenza, che dai Governi implorava la Chiesa per distruggerla ed annientarla. Dovrebbero i Sovrani riflettere che, se traballa di continuo il loro trono, insorgono così di frequente attentati alla loro vita, gli è per opera della setta, che indebolì ogni sentimento religioso nella società, per cui tutto il mondo è in rivoluzione.

Di qui è, che i Governi per mantenersi in piedi abbisognano di poderosi eserciti; di qui il bisogno di aggravare i sudditi di balzelli continui per mantenerli; di qui il mal umore dei popoli di dover soggiacervi; di qui le cause del malcontento, dell'agitazione, e della guerra di tutti contro tutti: *bellum omnium contra omnes.*

Se vuolsi adunque che cessi questo stato miserando di cose conviene ristorare il principio religioso, che è l'unico

conservatore della subordinazione, dell'ordine, e della pace, per cui fioriscono le scienze, le belle arti, il commercio, si felicitano i popoli.

Ma per ristorare il principio religioso è d'uopo disfarsi delle sette, ed a questo fine, siccome *ad exemplum Regis totus componitur orbis*, è necessario che i Governi cattolici si riconciliino colla Chiesa, vengano in suo aiuto, rispettino le sue giurisdizioni, le sue leggi, le sue immunità, i suoi sacri ministri, le sue proprietà temporali, e paghi di tenere per sè ciò che è di Cesare, lascino a Dio ciò che è di Dio.

Ma se i Sovrani Cattolici, anzichè rinsavire sulla dolorosa esperienza degli amarissimi frutti, che produssero i principii dell'ottantanove, non vorranno ritornare a quelli di Carlo Magno, pei quali unicamente si potrebbe sperare una vera restaurazione dell'agonizzante società: dovranno ricordare che l'altare, anche senza l'appoggio del trono, sussisterà, come l'esperienza c'insegna omai da due mila anni, ma il trono senza l'appoggio dell'altare sarà sempre oscillante, e tosto o tardi conviene che rovini. Dovranno inoltre por mente che, siccome mediante la concordia del Sacerdozio e dell'impero fiorirebbero tutte le sociali istituzioni che atte sono a felicitare i popoli, secondo il proverbio: *Concordia parvae res crescunt*, essendo pur vero che: *Discordia maximae dilabuntur*, cadrà tutta sopra di essi la risponsabilità e del bene di cui sarà priva la società, e delle fatali conseguenze che dovrà essa esperimentare a cagione della inescusabile loro resistenza.

Per indurre poi i Governi a siffatta riconciliazione non è dubbio che il Santo Concilio, seguendo la tradizione dei

Supremi Gerarchi della Chiesa, nella stipulazione di opportuni concordati non sarà alieno a che si introducano nel diritto pubblico ecclesiastico quelle modificazioni che, avuto riguardo alle circostanze de' tempi che corrono, possono essere conciliabili colle sue sacrosante immunità e prerogative di Sovrano, per diritto naturale e divino da ogni uman potere indipendente.

UTILITA' ED OPPORTUNITA'

delle associazioni cattoliche, ove i Sovrani niegassero alla Chiesa l'assistenza che Le deggiono per la restaurazione e pel mantenimento della pubblica moralità.

Siccome però, ogni cosa considerata, ognun vede che nei Governi Cattolici, ora principalmente che sono parlamentari, per tornar ai sani principi vi vorrebbe un miracolo assai più grande ancora di quello che operò lo Spirito Santo nel Cenacolo con gli Apostoli; il Concilio, a parere nostro, dopo che avrà esaurito tutti i mezzi che sono a sua disposizione, per ottenere siffatta riconciliazione e siffatto concorso onde por mano ad una vera ristaurazione del corpo sociale, si rivolgerà a quegli altri ripieghi, che sono creduti i più efficaci a supplire al manco degli aiuti che non può avere la Chiesa da'Governi. Lo Spirito Santo non mancherà sicuramente di inspirare i Padri del Concilio sopra un punto così interessante per la Chiesa e per la Società. Umanamente parlando però, e secondochè l'esperienza insegna, un valido mezzo all' enunciato fine ce lo presentano le associazioni cattoliche, le quali sotto l' egida della religione possono diventare una vera potenza in faccia alla setta ed ai governi

medesimi, che non volessero desistere dall'osteggiare la Chiesa, tuttavolta che si lasci alla medesima la libertà di cui ha diritto di godere in faccia alle leggi, che deggiono perfino tutelare ogni lecita associazione.

Quando noi diciamo associazioni cattoliche, intendiamo parlare di tutte quante sorsero in Francia, nel Belgio ed altrove, ove i ferventi cattolici seppero organizzarsi, e far di continuo sventolare lo stendardo di Cristo in faccia a quello di Belial, che è quello della dominante rivoluzione. Ciò avvenendo si avranno alla mano alcuni mezzi onde paralizzare, almeno in parte, i danni immensi che apportò alla società la setta massonica con tante sue ramificazioni. Alla propagazione della setta si opporrà l'opera della propagazione della Fede, della S. Infanzia, di S. Vincenzo de' Paoli. Alla riparazione dei danni sofferti dalla Chiesa per la spogliazione delle Provincie ecclesiastiche converrà supplirvi alla meglio coll'opera del danaro di S. Pietro; alla secolarizzazione del pubblico insegnamento potrà venire in riparo la fondazione di scuole universitarie cattoliche. Si dovranno instituire accademie ecclesiastiche, ristorare gli studi ne' Seminarii, e nei Collegi-Convitti da potere allettare i Padri di famiglia a collocarvi i loro figliuoli, per esservi educati sotto l'egida della religione.

Alla soppressione dei Regolari bisognerà supplire col mezzo di Congregazioni di preti e di sacerdoti terziari secolari, che godono dei privilegi e di tutto il bene spirituale degli ordini religiosi. Alla scarsità de' Chierici per causa di leggi settarie, che impediscono le vocazioni, bisognerà supplire con la apertura di scuole Apostoliche; e col concorrere col danaro al loro riscatto dove furono assoggettati alla leva militare.

Alla diffusione della stampa volteriana, atea, massonica, satanica, si deve opporre la stampa cattolica, ma in modo, per quanto più si possa, proporzionato al bisogno, con l'istituzione di gabinetti di sane letture, di biblioteche circolanti, e parrocchiali, affinchè si possano premunire i fedeli contro gli errori che van serpeggiando, e che innondano omai tutta la faccia della terra. Bisognerà pure favorire l' opera di S. Francesco Regis, per la convalidazione de' matrimoni meramente civili.

Insomma a tutte le opere della setta bisogna opporre opere del Vangelo e della cristiana carità.

Ma *hoc opus, hic labor*. Per parte del generale Concilio, non v' ha dubbio, nulla si lascierà di intentato a che si suggeriscano tutte quelle opere che saranno dai Padri giudicate più atte e più opportune, già tante fiate raccomandate ed inculcate dal vigilantissimo Pontefice Sommo Pio IX; sia per ristorare la società de' mali che ebbe già a soffrire per parte della rivoluzione; sia per impedire dei nuovi, sempre temibili per parte della potente massonica setta, e di quei governi stessi che sono ai suoi cenni.

DOVERI DEI CATTOLICI

nel corso del Concilio.

Ma se queste sono le previsioni nostre, e di tutti coloro cui sta a cuore il bene della Chiesa, che far dovranno i cattolici nel corso del generale Concilio? Dovranno prima di tutto ricordare, che esso presieduto dal Papa è la vera Chiesa insegnante, assistita dallo Spirito Santo, ed in conseguenza vera maestra infallibile di verità: laonde dovranno fin d'ora essere

disposti ad accettare senza riserbo o restrizione di sorta tutte le decisioni e decreti, che sarà per emettere, sia riguardo alla fede che alla morale. E qui io non ho che a congratularmi grandemente con voi V. Fr. e F. D. i quali corrispondendo all' invito che vi facemmo, già state coprendo di firme l' indirizzo al Santo Padre, che vi proponemmo a siffatto intendimento.

Siccome poi è a prevedersi che il Concilio verrà fuori con provvidenziali decreti per la riforma dei costumi del clero e del popolo, così clero e popolo, che è guidato da buono spirito, dovrebbe fin d'ora por mano a quella riforma di cui conosce abbisognare.

Per norma poi di coloro, che sgraziatamente sonosi lasciati sedurre dagli errori del giorno, Noi ricordiamo:

1. Non potersi dare il nome a nessuna pubblica o secreta società proscritta dalla Chiesa, senza incorrere pel solo fatto nella maggiore scomunica, che è la massima pena con cui la Chiesa possa punire la ribellione de' suoi figli.

2. Non potersi sotto pena di peccato mortale frequentare i gabinetti di lettura, e le congreghe degli operai, dove si è certi che si leggono o si sentono a leggere giornali o libri proibiti dalla Chiesa o dai Vescovi, senza le debite facoltà Apostoliche.

3. Non potersi frequentare i teatri, i balli, dove si è certi od almeno dubbiosi, che le opere o le danze sono pericolose, o per se stesse peccaminose, perocchè: *Qui amat periculum peribit in illo.*

4. Non potersi per la stessa ragione esercitare lo spiritismo, come quello che si è certi essere per se stesso peccaminoso, attesochè gli effetti sopranaturali che si ottengono

nella movenza delle tavole, e coi così detti *medium*, non possono essere prodotti che per parte del demonio.

5. Non potersi leggere, sotto pena di scomunica, i giornali o libri di eretici, o che exprofesso parlano contro la religione; e sotto pena di peccato mortale non potersi leggere qualunque libro o giornale proibito, senza averne ottenuto la debita licenza. E qui si ricordino non essere necessario che un libro od un giornale sia descritto nell'indice per essere proibito, ma basta che in essi si venga a detrarre a Dio, od a' Santi, a' Sacramenti, alla Chiesa cattolica od al suo culto, od alla Santa Sede Apostolica (1).

Siccome per essere buoni cristiani non solo bisogna schivare il male, ma è mestieri ancora operare il bene, così Noi tutti vi esortiamo, Venerandi Fratelli e Figli Dilettissimi, ad approfittare del Santo Giubbileo, che accordò il S. Padre per tutto il tempo che dura il Sacro Concilio, e che può acquistarsi più volte rinnovando le opere ingiunte. Vi raccomandiamo caldamente di esercitarvi in tutte le opere di misericordia e principalmente colla limosina spirituale e corporale, vale a dire colla fraterna correzione e coi soccorsi ai poverelli di Gesù Cristo, con offerte per la propagazione della fede, pel danaro di S. Pietro, per riscatto dei Chierici poveri dalla leva militare, e per le altre opere Diocesane che già in modo speciale vi abbiamo raccomandate.

Finalmente memori sempre che *nisi Dominus ædificaverit domum, in vanum laboraverunt qui ædificant eam* vi scongiuriamo a volere raddoppiare le vostre preghiere per implorare da Dio

(1) V. Decreto intorno ai libri proibiti, che non sono descritti nominatamente nell'indice, a calce dell'appendice dell'indice, edizione del 1840 a Roma.

la grazia della buona riuscita del Concilio; ed a questo fine dovete aver ricorso principalmente alla gran Madre di Dio e degli uomini, a Maria SS. Immacolata, sotto li cui auspici si apre, affinchè voglia ottenere dal suo sposo lo S. S. tale abbondanza di lumi al prediletto suo figlio Pio IX che lo presiede, ed ai Padri tutti che lo compongono, che abbia il Concilio stesso a riparare il male, che il Protestantesimo, la setta massonica, ed il Cesarismo arrecarono alla Chiesa; ed abbia ad emettere tutti quei provvedimenti per cui possa la Chiesa stessa sanare le piaghe profonde fatte alla società universale.

E qui ricordando che S. Paolo prima di dividersi dai suoi amati Efesini, dopo aver fatta calda esortazione ai seniori, si inginocchiò in mezzo di loro e pregò fervorosamente; sebbene Noi siamo un vero nulla in suo confronto, pur tuttavia prendendolo ad esempio, dal centro di Nostra Diocesi, ed in mezzo al Nostro amatissimo gregge, pieghiamo il ginocchio innanzi al cielo, ed invitando e Clero e popolo a fare lo stesso, intendiamo di innalzare a Dio la seguente preghiera:

« Spirito santificatore, che scendendo sopra Simon Pietro e li suoi compagni, così illuminaste la loro mente ed infiammaste i loro cuori, da renderli fervidissimi Apostoli del Vangelo, fondatori di S. Chiesa su tutta la faccia dell'universo, assicurati Noi di vostra permanente assistenza alla Chiesa medesima fino allo scader de'secoli, vi scongiuriamo a volere spandere con tanta abbondanza i vostri lumi sopra il degnissimo successore di Pietro, Pio IX, e sopra li venerandi Vescovi successori degli Apostoli nel Vaticano Concilio congregati, che possano dare tutti quei validi provvedimenti

per cui salva sia la Chiesa dalle iniquissime aggressioni dei perfidi suoi nemici, e valga ad apportare all'intero civil consorzio quegli efficaci rimedii e soccorsi di cui abbisogna nei tristi tempi che corrono, affinchè non abbia a soggiacere alla minacciatagli estrema rovina.

« Scendete dopo, o Santo Spirito, sopra di noi e sopra tutti i fedeli cattolici dell'universo; dissipate col raggio della vostra luce le dense tenebre dell'errore, infra le quali i settarii tentano di aggirarli, cospirando a danno della società, che si vede innanzi uno spaventevole abisso. *Veni, Sancte Spiritus, et emitte coelitus lucis tuae radium.* Venite come tenero padre a porgere aiuto a noi poveri figli, che ardentemente aneliamo al possesso dei vostri doni, di cui ah! piacciavi ricolmare li nostri cuori. *Veni pater pauperum, veni dator munerum, veni lumen cordium.*

« Voi siete in verità l'ottimo consolatore, il dolce ospite delle anime nostre, il soave loro refrigerio. *Consolator optime, dulcis hospes animae, dulce refrigerium.* Per sola vostra mercè, o Santo Spirito, noi troviamo riposo nelle diuturne nostre fatiche, sollievo nei pericoli molteplici che ne circondano, ristoro nelle afflizioni che ci sono indivisibili compagne. *In labore requies, in aestu temperies, in fletu solatium.*

« O luce, beatissima luce, illuminate di grazia la mente nostra, dirigete li nostri passi, riempite le viscere del nostro cuore. *O lux beatissima, reple cordis intima tuorum fidelium;* giacchè senza di voi nulla evvi di pregevole nell'uomo, nulla che a lui rechi conforto e salute. *Sine tuo numine nihil est in homine, nihil est innoxium.*

« La terra è omai interamente sordida pella corruzione de' traviati suoi abitatori, inflessibili alla vostra voce, che li

chiama a conversione: ma voi scendete, o Santo Spirito, e lavatela da ogni sozzura, rendete flessibili i cuori agli impulsi di vostra grazia, sanate le profonde ferite, le fetenti piaghe del corpo sociale, fatte per mano di chi lo vorrebbe spento. *Lava quod est sordidum, riga quod est aridum, sana quod est saucium.*

« Vi hanno pur troppo anche nella vostra Chiesa e fra coloro, che vi giurarono fedeltà speciale, delle volontà caparbie e restìe alla osservanza dei vostri santi precetti; vi hanno dei cuori freddi nel santo vostro divin servizio, sordi alle vostre inspirazioni, alle quali anzi fanno resistenza; a mille e mille scorgonsi gli illusi cristiani, a mille e mille li seguaci di Belial, che fuorviati dal retto cammino del cielo, corrono a briglia sciolta la strada della perdizione. Ma voi che siete fuoco vivissimo ammollite la durezza dei cuori, riscaldate gli agghiacciati petti, dirigete quegli infelici che vanno perduti per la tortuosa via della iniquità. *Flecte quod est rigidum, fove quod est frigidum, rege quod est devium.*

« A tutti coloro poi che fedeli sono alla vostra luce, e ripongono in voi la loro confidenza, deh! accordate il cumulo dei settemplici vostri carismi, dai quali resi forti e costanti nel bene giungano, mercè vostra, a godere la eterna beatitudine, per lodarvi e ringraziarvi col Padre e col Figliuolo per tutti i secoli dei secoli. *Da tuis fidelibus in te confidentibus sacrum septenarium; da virtutis meritum, da salutis exitum, da perenne gaudium.*

« Se però divisa oggigiorno la umana famiglia per mille politici e settari partiti, è ormai introdotta sulla terra una babelica confusione, in guisa che per essere rinnovellata abbisogni di una quasi nuova creazione, voi solo, o gran Dio

oprar potete questo prodigio, inviandoci il vostro Santo Spirito; voi potete far comparire sull'europeo orizzonte l'iride sospirata di una pace stabile ed universale.

« Potete far trionfare in guisa la Sede di Pietro da far toccar con mano a' suoi nemici che sulla base di lei sta scritto: *Et portae inferi non praevalebunt;* voi insomma, che già contate ormai 200 milioni di cattolici adoratori, potete bene ancora richiamare al seno della Chiesa gli scismatici, e gli eretici che se ne sono distaccati, farvi adorare dal rimanente degli uomini, disponendo in guisa le cose che ben tosto si avveri l'evangelico vaticinio: *Et fiet unum ovile et unus Pastor*. Oh! sì però, adorabilissimo onnipossente Signore, *emitte Spiritum tuum et creabuntur, et renovabis faciem terrae.* »

Dato sfogo con questa invocazione, V. Fr. e Figli dilettissimi, ai sentimenti dell'animo Nostro, non Ci resta che partendo recar con Noi, a così esprimerci, il vostro cuore, e innanzi al Trono del Vicario di Gesù Cristo deponendolo rinnovar a nome di tutti la protesta già fatta.

« Sì, Santo Padre, Noi fin d'ora dichiariamo solennemente che in ossequio della fede e dell'infallibile magistero della Cattolica, Apostolica, Romana Chiesa, accettiamo, senza la menoma esitazione e riserva, tutte e singole le definizioni, prescrizioni e decisioni, che saranno per emanare dal prossimo ecumenico Concilio Vaticano, sì in ordine alla fede che alla morale e disciplina del Clero e del popolo; e promettiamo a tutte e singole decisioni del medesimo umile sommessione ed intera ubbidienza, siccome pure fin d'ora riproviamo, condanniamo e rigettiamo tutto ciò che lo stesso sacrosanto Concilio sarà per riprovare, condannare e rigettare nell'interesse della Chiesa e per la salute delle anime. »

« Inoltre in ossequio all'infallibile promessa di Gesù Cristo, che avrebbe pregato per S. Pietro onde non avesse mai a venir meno la sua fede, e che le porte dell'inferno non avrebbero mai prevaluto contro la Chiesa fondata sopra di lui, siccome sopra saldissima pietra; noi facciamo le stesse dichiarazioni e promesse per tutto ciò che Voi avete definito, prescritto e condannato, e sarete in avvenire per definire, prescrivere e condannare dalla Cattedra dello stesso Principe degli Apostoli, di cui siete degno successore. »

Uniti così intimamente, V. F. e F. D., nella stessa fede divina; stretti dai vincoli soavi della stessa carità di Gesù Cristo, che mai avremmo a temere? il Signore verrà sempre a nostro soccorso. *Stemus simul: quis est adversarius meus?... Ecce Dominus auxiliator meus* (1). Con questa consolante fiducia, e con tutta l'espansione del cuore v' impartiamo la pastorale benedizione.

Mondovì, 21 novembre, festa della Presentazione di M. SS. 1869.

✠ Fr. GIOVANNI TOMMASO *Vescovo.*

C. G. Martini *Segretario.*

I Signori Parrochi, nel comunicare alla loro popolazione la presente, vogliano leggerne solamente le parti, che crederanno tornar più utili ed opportune, avuto riguardo ai rispettivi bisogni,

(1) Is. L. 8. 9,